

# Segreti da cancellare

**GIOVANNI SALVI**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ono anch'io nell'elenco dei magistrati oggetto d'attenzione. Non fa piacere, anche se non è la prima volta che mi accade. Quando ero pm nel processo sui fatti di Ustica fu sequestrato presso lo Stato Maggiore dell'aeronautica militare un appunto che dava conto di un'attività di osservazione che andava dai miei orientamenti politici agli incontri con esperti del collegio peritale. Fui lusingato dal fatto che mi si attribuisse un forte potere di condizionamento delle indagini e reagii ironicamente, chiedendo che il documento venisse inserito nel mio fascicolo personale, per gli avanzamenti in carriera. Mi colpì, allora, che l'evidente pregiudizio di chi aveva raccolto le informazioni lo avesse così condizionato, da averlo portato a grossolani errori. Una sensazione analogo provo oggi nel leggere gli stralci dei documenti: Medel (e cioè un'associazione che riunisce magistrati di idee progressiste di tutta Europa, osservatore presso il Consiglio d'Europa) sa-

rebbe alleata dell'integralismo islamico?! Ma dove vivono questi signori e che cosa non sarebbero capaci di scrivere per compiacere i loro interlocutori? E tuttavia la questione non può essere liquidata con un'alzata di spalle, come sembrano aver fatto altre Istituzioni, che non hanno ancora assunto alcun provvedimento, a partire dal Parlamento, che avrebbe dov-

## La raccolta di informazioni non riguardava solo i magistrati, ma anche uomini politici, eletti al Parlamento perché rappresentassero l'opposizione. È difficile sopravvalutare la gravità di questo comportamento

to attivare la responsabilità politica della Presidenza del Consiglio dell'epoca. Oltre tutto questo aspetto è fondamentale e va oltre i fatti di eventuale rilievo penale: accertare per conto di chi e con quali finalità la struttura dei Sismi abbia agito è indispensabile anche per rimettere in riga le diverse responsabilità e per ridare serenità agli operatori onesti. Per la raccolta delle informazioni ci si proponeva di utilizzare magistrati. Sembra che in alme-

no un caso ciò sia avvenuto. La legge che regola il funzionamento dei Servizi espressamente esclude che ciò sia legittimo. Sulla vicenda sarà posto il segreto di stato o sarà possibile conoscere il nome della fonte e le modalità con le quali l'acquisizione delle informazioni è stata realizzata? Dai documenti sequestrati appare chiaro che l'apparato che

cedirettore Renato Farina, poi divenuto la «fonte Betulla») e con l'utilizzo di un atto sottratto dal Ministero dell'Interno, proprio mentre ero candidato al Csm. Tutti ricordano le ricorrenti campagne di stampa finalizzate a delegittimare i magistrati di Milano, indicandoli come appartenenti a una «Internazionale Rossa». Vi è una relazione tra questi casi e l'attività del Sismi? Anche su questo ci sarà il segreto di Stato? Vi sono precise regole che disciplinano la raccolta e la gestione delle informazioni e la tenuta della documentazione. Gli archivi non sono solo un mezzo di lavoro per chi li utilizza; nel caso dei Servizi essi sono anche uno dei principali strumenti di garanzia, attraverso cui è possibile «controllare i controllori», cioè verificare la correttezza del loro operato. Queste regole sono state rispettate? E come è stato possibile che si creasse un vero e proprio archivio separato da quelli ordinari del Servizio? È evidente che questo interrogativo ripropone con forza la questione degli archivi del Servizio, come presupposto per un'effettiva responsabilità politica. Essa non è nuova: nasce purtroppo dalle esperienze del passato, quando la gestione e la manipolazione di archivi riservati di vari Organismi costituiva l'indice

più evidente della distorsione delle attività di intelligence dai suoi fini istituzionali e il suo uso per il perseguimento di fini politici, quando non addirittura eversivi o di ricatto. Le proposte di legge in discussione, pur inadeguate a risolvere questo annoso problema con la necessaria determinazione, non riescono a giungere in porto. La raccolta di informazioni non riguardava solo i magistrati. Sono stati oggetto di attenzione anche uomini politici, eletti al Parlamento perché rappresentassero l'opposizione. È difficile sopravvalutare la gravità di questo comportamento. Gli Organismi che operano nella segretezza sono necessari perché gli interessi supremi dello Stato siano salvaguardati. Questo enorme potere deve essere controbilanciato da altrettanto forti poteri, in grado di prevenire, impedire e se del caso riprimere gli abusi. Eppure pende davanti alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato in cui il Governo afferma che l'Autorità giudiziaria avrebbe illegittimamente preso conoscenza degli archivi di via Nazionale. Quale segreto di Stato può tutelare le condotte descritte dal Csm nella sua delibera? Questo nodo va sciolto definitivamente e rapidamente.

## LA LETTERA

# E io dico che non è «vergognosa» quella via

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

**C**aro Direttore, ho fatto passare un giorno, ma il mio disagio e il mio dissenso non sono superati. Mi riferisco al fondo del 3 luglio «Via Craxi». Non condivido un giudizio così duro («decisione semplicemente vergognosa»). Craxi è stato un leader importante, e la sua storia personale e la sua statura politica vanno messe nel conto di un giudizio che voglia essere equilibrato. Egli è stato «riabilitato» dai suoi ex nemici. Fassino l'ha messo nel Pantheon dei grandi del socialismo. E a proposito delle sentenze di condanna definitive Violante, che di «toghe rosse» si intende, ha scritto che Craxi è stato un «capro espiatorio». Vi è poi la pietas per un uomo come lui, che probabilmente ha sofferto in «li-

bertà» più che in carcere. Vi è stato un processo di ripensamento volto a chiudere una ferita, che il giornale con il quale io collaboro fin dalla sua rinascita e in assoluta libertà, riapre su una decisione del Consiglio Comunale di Roma che forse è inopportuna, ma certo non «vergognosa». *Caro Giuseppe, se il problema è l'aggettivo, sostituiamo pure «vergognoso» con il termine che ti sembra più appropriato (a patto però che anche tu non mi parli di «complessità» del personaggio, espressione che non significa niente). Temo, tuttavia, che nel caso di Craxi il problema non sia questa o quella parola ma se egli abbia diritto a un metro di giudizio diverso rispetto agli altri, perché così conviene che sia. E questo non mi piace, come credo non piaccia neppure a te.* **a.p.**

# Non fermiamoci al leader

**GIANNI CUPERLO**

SEGUE DALLA PRIMA

**B**uona parte - direi la quasi totalità - di ciò che ha detto è nel bagaglio culturale, e nel programma elettorale, del centrosinistra. Nel senso che altri leader dell'Ulivo - ciascuno a suo modo - avrebbero espresso, credo, posizioni simili. Ma allora da dove nasce un consenso così diffuso? E come ha fatto un intervento, per quanto forte, a restituire entusiasmo a un popolo disabitato a slanci del genere? Azzardo un'ipotesi. Anzi due. La prima è che quel discorso non elencava solo problemi e soluzioni. Dava a entrambi una cornice. Li legava. E quel legarli rifletteva un'idea del Paese. Uno ascoltava e capiva qualcosa di come Veltroni pensa l'Italia del futuro. Poi poteva piacerli o meno. Ma l'effetto non era quello di un elenco di obiettivi. Era un sentiero da percorrere. E già questo coi tempi che corrono non è poco. La seconda ipotesi riguarda invece la classe dirigente del centrosinistra. Che ha sottovalutato, chi più chi meno, l'onda montante nel Paese. Non parlo dell'antipolitica come la si intende spesso. Sprechi e privilegi certo, sedimentano giudizi. Ma il punto, per una volta, non è quello. È il senso di stanchezza, persino di livore, nei confronti di un circolo politico-mediativo che una quota di opinione pubblica, anche ingiustamente, ha smesso di riconoscere. Insomma da tempo le leadership dell'Unione faticano a stare in sintonia con le persone. A farsi apprezzare. La

domanda è cosa abbia reso possibile questa rottura tra la «nostra» politica e una parte larga del Paese. Ora, avran- no pesato gli studi di settore, la finanziaria, l'indulto, le intercettazioni o altro ancora. E però ho l'impressione che se riduciamo tutto a una somma di episodi non ne veniamo a capo. Penso vi sia dell'altro. Meno visibile magari, ma dagli effetti più profondi. E che riassume così. Per anni abbiamo condiviso il primato di due dimensioni: quella dei «programmi» e l'altra che per semplicità possiamo definire delle «regole». Noi siamo stati questo: un impasto, spesso anche felice, di contenuti (dal risanamento alla Tav), leggi elettorali e giochi di alleanze politiche. Non era poca cosa. È stato un impasto che ha funzionato a lungo. E che per due volte ci ha portato al governo del Paese. Di più. È qualcosa che ci fa governare oggi gran parte di regioni, province comuni. Ma con un limite. Un solo limite emerso però da ultimo in tutta la sua sostanza. E cioè che, scegliendo questa via, noi abbiamo rinviato un confronto serio sull'innovazione della nostra cultura politica e di governo. E ciò proprio mentre la società cambiava. Mutavano orientamenti. Aspettative. Con noi che faticavamo a metterci al passo. Un po' perché stretti dalle necessità, un po' per l'allarme di tradire i nostri referenti. La stessa discussione sulle «regole» ne ha risentito. Nel senso che non abbiamo concepito l'esito stentato del bipolarismo (compreso il pareggio sostanziale di un anno fa) come la spinta - la necessità inderogabile - a ripensare noi stessi, in termini di coerenze,

identità, profilo culturale. La conseguenza è che l'idea del Governo ha prevalso sull'idea della Politica. Per cui quando abbiamo perso (come nel 2001) abbiamo vissuto lo stare all'opposizione non come l'occasione per ricollocarci, prima di tutto culturalmente, nel Paese, ma come la casella di sosta - l'imprevisto temporaneo - di un gioco che se affrontato con le armi e la sapienza della politica (di nuovo le alleanze e leggi elettorali) avrebbe potuto rovesciarsi a nostro favore. Viene da lì una contraddizione di fondo che si può riassumere in questo: noi non

ne. Continuo a pensare che la scelta del Partito Democratico sia stata la reazione coraggiosa a questa crisi. Ma ho l'impressione che anche nella costruzione del nuovo soggetto poco ci siamo misurati con tutto ciò. Mentre questa riflessione era e rimane l'ossigeno di cui abbiamo un bisogno vitale. E allora sarà giusto discuterne. Confrontarsi da qui a ottobre sull'idea di politica e del paese e del mondo che il Pd dovrebbe far propria. Veltroni ha cominciato a farlo con un proprio punto di vista. E su quelle idee a que-

## Bisogna che il leader che verrà, e i candidati che si confronteranno, dicano come intendono affrontare questioni quali la precarietà, le coppie di fatto, la laicità il testamento biologico... perché è di un partito vero che noi abbiamo bisogno

abbiamo mai avuto in questo paese una così ampia responsabilità di governo. Ma quanto più è elevata la concentrazione del potere nelle mani di una classe dirigente, tanto più emerge la nostra difficoltà a tradurre quel potere in una identità solida e riconoscibile, che poi è la sola vera premessa di un consenso stabile. Il risultato è una fragilità della coalizione (non solo numerica) e delle culture politiche costrette a battersi senza quella identificazione con principi e soggetti che distinguono un partito e la sua funzio-

sto punto è importante discutere. Soprattutto per capire cosa sarà la nuova forza. Ma anche per evitare un limite già segnalato da altri. Quello di un unanimità di facciata dietro il quale riproporre divisioni di sostanza che non si palesano. Capisco la logica di chi dice, «si facciamo più liste a sostegno di un candidato e si esprima anche così il pluralismo delle posizioni». Ma attenzione a come questa decisione verrà gestita. Personalmente non trovo convincente l'idea che a sostenere Veltroni siano allo stesso tempo, e

magari in uno stesso collegio, la lista dei teo-dem e un'altra che si definisce laica e socialista. Penso che quelle due cose possono e debbono trovar spazio e convivere nel Partito Democratico, ma dubito sia un bene agganciare il partito nuovo al vecchio pluralismo delle correnti acquattate per comodità dietro il volto rassicurante di un leader. Meglio, molto meglio che il pluralismo si misuri con la ricchezza di piattaforme ideali e politiche diverse, naturalmente se ci sono. Il che pone una questione seria non solo a chi di questi tempi una lista immagina di promuovere ma anche ai leader che col merito di quelle posizioni sono chiamati a misurarsi. Vorrei dirlo con chiarezza. Chi scrive, come chiunque altro, ha le sue idee (giuste o sbagliate) su temi e valori ritenuti fondanti per il partito che verrà. Potrei citare qualche titolo. Il primato della Persona in tutte le sue articolazioni. Nei diritti e nella responsabilità. Il che comporta di non anteporre più il primato dell'economia alle esigenze di una democrazia incontentabile. Per cui l'accesso alla cittadinanza contraddistingue il tasso di sviluppo di una comunità e di uno Stato. La ricaduta di una battaglia senza reticenze alle vite precarie, anche nella relazione con le corporazioni - tutte - che quella precarietà alimentano loro malgrado. Le coerenze della laicità nella politica e nella legislazione, a partire da legge 40, unioni di fatto e testamento biologico. So bene che non tutti su questo la pensiamo allo stesso modo. E leggo posizioni anche assai distanti. Le considero una ricchezza. Una parte

della sfida culturale che abbiamo davanti. Ma perché quella sfida divenga reale bisogna che il merito delle scelte torni al centro. Bisogna parlarsi. Discuterne. E bisogna che il leader che verrà, e i candidati che si confronteranno, dicano a loro volta come intendono affrontare questioni di tale portata. E altre ovviamente che qui non sono accennate. Perché non è credibile - insisto - che tutto stia sotto il medesimo ombrello. In fondo anche molte delle nostre difficoltà attuali - e delle difficoltà del governo - sono figlie del rinvio. Del timore che la chiarezza delle scelte possa lesinare consensi. Ma se ci guardiamo attorno, capiamo bene che i consensi vanno altrove per la ragione opposta. Perché spesso la politica non trova la forza e il coraggio di dirsi. Di descriversi. E descrivendosi di scegliere. Quindi non mi stupirei - anzi, lo vedrei come un fatto di trasparenza - se alla vigilia del 14 ottobre fossero gli stessi candidati alla leadership a chiarire quali liste e quali impostazioni essi ritengono compatibili e coerenti col loro impianto. E per farlo meglio sarebbe opportuno, credo, che la discussione si animasse di vere e proprie dichiarazioni d'intenti di quei candidati. Così da rendere evidente l'asse ideale e l'ossatura politica e le discriminanti culturali di un'offerta di contenuti, priorità e di nuove politiche pubbliche. Ecco, mi piacerebbe che la marcia d'avvicinamento al 14 ottobre prevedesse anche questo. Perché oggi non abbiamo bisogno soltanto di un leader. Abbiamo bisogno di un partito e di un popolo. E questa credo sia, in assoluto, la sfida più affascinante.

# Dopo Veltroni, oltre Veltroni

**CORNELIO VALETTI**

**N**on si può più, dopo i giorni trascorsi, parlare ancora del «Manifesto» di Veltroni al Lingotto di Torino. Occorre parlare del futuro, della speranza e della voglia di fare ancora politica che Veltroni ha suscitato in molti anziani e in molti giovani. Del discorso del Lingotto una sola sottolineatura: non contiene né il nome né il cognome del Capo della opposizione. È indubbio che le tante sollecitazioni espresse nei 95 minuti di fatica oratoria di Veltroni dovranno essere oggetto dell'attenzione e delle preoccupazioni di quanti pensano sia giunto il mo-

mento di tirarsi su le maniche, come abbiamo fatto dopo la Liberazione e prima dell'avvento della partitocrazia. L'accostamento non è fuori posto: l'elenco dei problemi, delle necessità, delle difficoltà e delle divisioni che Veltroni ha elencato, con la pacatezza e l'ottimismo, che possiede e che interessano il Paese Italia, è veramente lunghissimo. Basta pensare ad alcune indispensabili urgenze che sono sotto gli occhi di tutti: **1.** Ritornare ad ascoltare il Paese e gestire il potere con più sobrietà, a tutti i livelli ed in più riducendo le ridondanze numeriche che caratterizzano le strutture di gestione. **2.** «Fare la guerra alla povertà

e non alla ricchezza» secondo la citazione di Olof Palme. Secondo Veltroni questo significa che occorre pensare anche e prevalentemente a chi non ha lavoro, a chi non ha a sufficienza di che vivere, a chi guarda al domani e sopporta una precarietà che non lascia spazio per il futuro; pensare ai giovani diventa urgente quanto il pensare agli anziani che fortunatamente crescono di numero di anno in anno. E per poter rimediare a tante necessità occorre disporre di tanti mezzi soprattutto per i giovani che, a mio giudizio hanno accolto con pochi ma e pochi se le parole di Veltroni e per lui esprimono una preoccupazione vera

sulla quale possono fare conto; **3.** La lettera commovente della giovane romana quindicenne, desiderosa di andare in Africa, con un gruppo di ragazzi assieme a Veltroni, ma che morì prima lasciando una lettera splendida per umanità ai suoi genitori (letta con commozione da Veltroni), dice tante, tante cose sulla sua dedizione ai giovani. **4.** E noi crediamo corrispondente alla sua volontà l'indicazione di desiderare che le donne abbiano posizione paritaria non solo nel nuovo Partito, ma anche nelle responsabilità elettive dei futuri dirigenti.

**5.** Sulla sicurezza la sua sintesi vale molto di più di un lungo discorso: «La sicurezza non è di destra, né di sinistra e chi delinque deve essere fermato senza se e senza ma», ed anche uno scippo ad una vecchietta indifesa non può più essere considerato micro-criminalità **6.** E per finire: basta alle contrapposizioni violente, irrispettose, aggressive: la politica può avere come protagonisti degli avversari, non dei nemici. La dialettica, la contrapposizione si possono esprimere sempre e anche con forza e vivacità, ma con la volontà di arrivare all'incontro e non allo scontro.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>			
<p><b>Redazione</b></p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p><b>Stampa</b></p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Barozzo (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2006 allegato al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2006 La presente pubblicazione è stata autorizzata dal Tribunale di Roma 7 agosto 1989 n. 280 Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma, 050.</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 4 luglio è stata di 138.412 copie</p>					